



L'INFERNO, 700 ANNI DOPO

Divina Commedia. Completata la nuova edizione della prima cantica del Poema a cura di Enrico Malato, un testo in equilibrio tra tradizione centenaria e ultime novità

di **Piero Boitani**

L'uscita di una nuova edizione dell'*Inferno* di Dante è un'occasione solenne anche al di là dei centenari: un momento per ri-

flettere con attenzione a una vicenda che dura da più di settecento anni e che è, né più né meno, fondativa della nostra cultura italiana non solo letteraria, radicata nei primordi stessi della letteratura europea, e asse sempre più portante, nella coscienza generale, delle lettere mondiali. Solenne tanto più quando l'edizione superi le 750 pagine e quando il curatore sia il fondatore stesso della Necd, la Nuova edizione commentata delle opere di Dante, e uno studioso attento al testo, preciso ed esauriente nel commento, come Enrico Malato, che da decenni esplora la poesia dantesca. *L'Inferno* è, a torto o a ragione, la cantica più letta del poema di Dante, quella sulla quale gli interpreti più diversi - da De Sanctis a Croce a Contini, da Ezra Pound a T.S. Eliot, da Osip Mandel'st'am a Seamus Heaney, da Erich Auerbach a Charles Singleton a John Freccero - sono all'unisono più concordi nel non lesinare aggettivi di lode.

E come dar loro torto? *L'Inferno* presenta una serie impressionante di storie e personaggi: Caronte, Pluto, e Minosse, i tre "guardiani"; Paolo e Francesca, vittime d'Amore; Farinata e Cavalcante, insieme sepolti in un avello ardente; Pier delle Vigne trasformato in rovo vivente; Brunetto Latini sotto la nevicata di fuoco; e poi Ulisse e Guido da Montefeltro, i due frodolenti; e infine Ugolino, il traditore tradito, nella ghiaccia di Cocito. Il paesaggio stesso, avvolto nel buio senza sole e senza stelle, amplifica il dolore sempre più intenso, la pena sempre più grave, la condanna eterna. Non si esce mai dall'*Inferno* una volta che ci si è entrati. Persino Virgi-

lio, relegato in quel Limbo relativamente esente da torture, lo sa, e lo dice in un verso tremendo: «che senza speme vivemo in disio», senza speranza viviamo nel desiderio di Dio, che mai vedremo.

Naturalmente, un commento all'*Inferno* vive, dopo settecento anni, in equilibrio per dir così progressivo e delicatissimo fra una tradizione pluricentenaria e la novità, l'intuizione originale, e lo studio a supporto, del commentatore: il quale non può ignorare i punti fermi stabiliti dall'esegesi - per la quale, che so, la «selva oscura» è quella del peccato - ma può leggerli con accenti nuovi, per esempio mettendo in relazione la selva all'inizio dell'*Inferno* con la «divina foresta, spessa e viva», in cima al Purgatorio. Malato è abilissimo nel cogliere, come direbbe Chaucer, il grano nuovo dai campi vecchi. Ogni volta, ripercorre in primo luogo le vie canoniche dell'esegesi di un brano particolare, tra le pieghe insinuando le sue ipotesi innovative. Poi, lancia in pieno la sua proposta. Gli esempi sono innumerevoli, ma diamo conto, per iniziare, almeno di uno: *Inferno V*, la storia di Paolo e Francesca. Nel commento che accompagna l'episodio a fondo pagina, Malato principia dalla similitudine delle colombe («quali colombe dal disio chiamate»), che proviene da *Eneide V*, ma sulla quale gettano un'ombra diversa e più delicata le colombe dei Vangeli. Entra, poi, nel vivo della storia, con la celebre tripla ripetizione di «Amore» da parte di Francesca: che cita Guinizzelli e Andrea Cappellano («Amor ch'al cor gentil ratto s'apprende»; «Amor ch'a nullo amato perdona», ma «Andrea» è, secondo Peter Dronke, una finzione letteraria). Quando Dante domanda «a che e come» Amore abbia tradotto queste enunciazioni generali in eventi, Francesca racconta della lettura compiuta da lei e da Paolo della vi-

cenda d'amore romanzesca tra Ginevra e Lancillotto. Che turba i due sino al punto che, quando leggono il «disiato riso» della regina «esser baciato da cotanto amante», Paolo, tremando da capo a piedi, bacia la bocca di Francesca. La storia termina qui, perché, usando il famoso «colpo di glottide» di continiana memoria, Dante fa dire alla donna: «Quel giorno più non vi leggemmo avante».

Storia potente di desiderio e dolore, di amor cortese (Guinizzelli) e di amor sensuale (la «bella persona», «piacer sì forte»), di amore e morte, la vicenda dei due è stata naturalmente vista in modi talvolta opposti, da coloro che condannano i protagonisti (che Dante in effetti condanna all'*Inferno*) e da coloro che li salvano in nome della pietà (e Dante in effetti viene meno dalla pietà al termine del racconto). Nella «Nota di lettura del canto» Malato risolve brillantemente il problema dichiarando che la «colpa» di Francesca consiste nella mancata consapevolezza del proprio peccato: il che costituisce forse il punto di equilibrio fra lussuria e innocenza nel regno dell'etica, e tra falchi e colombe in quello della critica.

Ho già scritto in altra occasione, e su questo stesso giornale, del pezzo forte di Malato riguardo alla *Divina Commedia*, il «disdegno» di Guido e il problema della presenza, e dell'assenza, di Guido Cavalcanti nel poema dopo la rottura con Dante. Malato vi torna in questa edizione con rinnovato vigore e invidiabile capacità di sintesi, sottolineando l'opposizione precisa tra *Donne ch'avete intelletto d'amore* di Dante e *Donna me prega* dell'amico, e mettendo nel giusto rilievo la struttura stessa del canto X dell'*Inferno*, con l'«incursione» di Cavalcante dentro la «prima esibizione» di Farinata, e il prender forma di una vera e propria «rappresentazione», di una «costruzione raffinatissima» all'interno di una cornice. Il dialogodissidio tra i due poeti parte, infatti,

dal «disdegno» di *Inferno X* e giunge almeno ai canti *XI* («così ha tolto l'uno all'altro Guido / la gloria de la lingua; e forse è nato / chi l'uno e l'altro caccerà del nido») e poi *XVII-XVIII* del *Purgatorio*, innervando dunque buona parte del poema.

Se di spunti simili, nuovi e affascinanti, è pieno nel volume il commento agli episodi di Pier delle Vigne, di Brunetto (con la sua sodomia puramente letteraria), e di Ugolino, risultato del tutto inatteso è il sottotesto individuato, sulla scorta di Tavo-

ni e di Rachel Jacoff, per il canto *XIX* sui simoniaci: addirittura il libro biblico di Geremia, «che dà senso a tutto il quadro». Nella memoria resterà poi la rievocazione di Ulisse, appassionata e tesa fra gli estremi del «mettersi» per «alto mare aperto» e i confini che l'esplorazione umana del conoscibile pure deve avere nell'etica (nella «virtù»). Ulisse, il Vecchio Marinaio del Medioevo, l'antenato dell'uomo moderno: la cui fiamma è «antica» quanto quella dell'amore per Beatrice, ed esattamente

opposta, come l'inversione segnala, alla medesima: «lo maggior corno de la fiamma antica», «conosco i segni de l'antica fiamma».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Inferno

Dante

A cura di Enrico Malato

Nuova edizione commentata delle opere di Dante, Vol. VI, «La Divina Commedia», Tomo I, Salerno Editrice, pagg. 756, € 65

«Il mio inferno». Illustrazioni di Gabriele Dell'Otto e testi di Franco Nembrini, in mostra fino al 9 aprile, Lecco, Torre Viscontea



GABRIELE DELL'OTTO

IL CURATORE OSSERVA CHE LA COLPA DI FRANCESCA È NELLA MANCATA CONSAPEVOLEZZA DEL PROPRIO PECCATO

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

006284